

Oggi la risposta del sindacato

Scala mobile, Craxi consulta De Michelis

Un «lungo colloquio» dopo la lettera della Confindustria. La Federmeccanica strumentalizza i dati della Bankitalia

ROMA — Che farà Craxi? Il presidente del Consiglio è finora rimasto in mezzo al guado dell'economia. Ma la «guerra dei decimali», dichiarata dalla Confindustria con l'esplicito obiettivo di ridurre le mani sui macchinisti della scala mobile, richiama quei precedenti che hanno fatto scricchiolare diversi governi: da Forlani a Spadolini. L'esponente socialista dovrà per forza di cose scegliere da che parte stare: se con Merloni e Goria oppure con Lama e Scotti. Nel momento in cui il conto alla rovescia è cominciato, Craxi si è incontrato con il ministro del Lavoro, De Michelis, anch'egli socialista. Di ufficiale si è saputo che il colloquio è stato «lungo». Ma non c'è bisogno di essere dietrologi per capire il perché. Dalla prossima settimana tutti i riferimenti saranno puntati sul governo: innanzitutto sul comportamento dei tecnici del ministero del Lavoro nell'apposita commissione ISTAT che dovrà decidere sullo scatto della scala mobile, e quindi sui decimali che concorrono alla formazione del terzo punto di contingenza; subito dopo sul comportamento delle amministrazioni pubbliche nei calcoli delle buste-paga; ancora, sulle direttive alle imprese delle partecipazioni statali; infine, sulle scelte politiche al tavolo della verifica che l'accordo di governo prevede per fine anno.

Prima di andare a Palazzo Chigi, De Michelis ha avuto incontri riservati con Merloni e Mandelli, rispettivamente presidente e vice della Confindustria, e pare che il sesso Craxi abbia avuto un'ottima impressione di Agnelli. Il risultato? La lettera di Merloni al presidente del Consiglio, nella quale non solo si elencano dettagliatamente le istruzioni alle aziende perché non paghino alla fine del mese il punto di contingenza controverso, ma si chiede esplicitamente al governo di farsi pro-

motore a tambur battente di una rinegoziazione di fatto dell'accordo del 22 gennaio. Le successive dichiarazioni di Agnelli, insieme a una tale formalizzazione delle pretese confindustriali, sono chiaramente rivolte a togliere spazi di manovra al presidente del Consiglio per condizionarlo a un «patto di ferro» sull'intera politica economica. Non a caso la Federmeccanica, punta di diamante dello schieramento oltranzista, si è precipitata a far propri i calcoli della Banca d'Italia sul costo del lavoro, ovviamente per ricordare di essere stata costretta a firmare una ipotesi d'accordo che era stata rifiutata e, quindi, per chiedere una restituzione.

Di fronte alla natura politica dell'offensiva padronale, certe posizioni all'interno del sindacato che ora appaiono come feghe in avanti (la disponibilità della UIL ad anticipare la verifica e la più discussa) rischiano di trasformarsi in contrasti tanto più pericolosi nel momento in cui la Federazione unitaria è alla ricerca di una strategia innovativa. Ma gli effetti dettati dalle divisioni che hanno preceduto il 22 gennaio costituiscono una lezione che ogni potrà influire a favore dell'unità prima nelle discussioni delle segreterie della CGIL, della CISL e della UIL e, nel pomeriggio, nella riunione della segreteria della Federazione, convocata proprio per dirimere le divergenze e definire una risposta comune, agli industriali che riaprono lo scontro sociale, ma anche al governo che coi suoi no alle proposte sindacali (pazienza, tassazione sul reddito, lotta all'evasione, prezzi e tariffe, occupazione e sviluppo) ha già compromesso, e seriamente, l'impegno a ricercare il consenso e a non stravolgere l'accordo di gennaio.

Pasquale Cascella

Misure economiche, arrivano al Senato i giorni decisivi

Entra nel vivo la discussione sulla legge finanziaria, sul decreto con i tagli alla previdenza e alla sanità, sul decreto fiscale

ROMA — La legge finanziaria, il bilancio dello Stato, il decreto fiscale che aumenta le imposte sugli interessi bancari e introduce una modesta e inefficace tassazione dei titoli atipici, il decreto sulla previdenza e la sanità: tutti i provvedimenti varati dal governo Craxi a sostegno della manovra di politica economica sono entrati nel vivo della discussione nelle commissioni del Senato.

LA LEGGE FINANZIARIA — L'esame degli articoli inizierà domani nella commissione Bilancio che venerdì scorso ha chiuso un dibattito generale che ha visto esponenti della maggioranza (dc e repubblicani) ridurre i margini di credibilità dell'intera manovra governativa. In aula la legge finanziaria dovrebbe andarsi il 16 novembre: l'approvazione è prevista per giovedì 23, al termine dei dieci seduti, per ora ormai certo lo stralcio delle disposizioni di carattere fiscale (si tratta di quattro articoli), di quelle relative alla finanzia regionale (due articoli) e di almeno tre articoli relativi alla sanità (ma il Pci ha chiesto lo scorporo di questi articoli che riguardano gli assetti della riforma sanitaria).

IL DECRETO FISCALE — La commissione Finanze e Tesoro ha chiuso i suoi lavori l'esame da parte dell'assemblea inizierà domani. L'imposta sugli interessi corrisposti sui depositi bancari e postali resta fissata al 25 per cento (l'entrata per il fisco è stimata in 2 mila miliardi). Praticamente demolita, invece, la tassazione sui cosiddetti titoli atipici: su presioni della Dc, il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha accettato di unificare l'imposizione fiscale alla quale saranno assoggettati tanto i redditi di capitale quanto quelli in Italia che quelli emessi da società operanti all'estero (in sostanza, l'Euro-programme di Orazio Bagnasco). Compilata questa equiparazione, la tassazione scende al 20 per cento per i redditi dei titoli e ad un risibile 6,66 per cento per la plusvalenza. La Dc, in aula, chiederà di far scendere ancora l'alliquota al 18 per cento e di tassare le plusvalenze al 6 per cento secco.

IL DECRETO — Dopo averlo votato per cinque volte, il governo per ottenere il «sì» della Camera ha fatto ricorso ad un ingiustificato voto di fiducia. Il decreto su sanità e previdenza dovrà comunque tornare a Montecitorio: è certo, infatti, che il Senato vi apporterà alcune modifiche. Le norme scadranno l'11 novembre e l'assemblea di Palazzo Madama ne inizierà la discussione domani.

Resta l'incertezza sulla reale portata finanziaria di queste norme: la stima del governo è di poco superiore ai 2 mila 500 miliardi di lire (2 mila 300 miliardi dalle disposizioni relative alla previdenza). Ma quando i commissari della «Bilancio», la scorsa settimana, hanno chiesto stime certe e dettagliate, il governo ha dovuto chiedere la sospensione di due sedute per reperire i dati. Alla terza seduta ha presentato scarse, e non si sa quanto affidabili, cifre.

I senatori comunisti, per la parte sanitaria del decreto, chiederanno il compagno Merlino l'abolizione dei ticket, inutili e ingiusti balzelli sulla salute.

Per la parte previdenziale, i senatori comunisti — come ha spiegato Renzo Antonazzi — concentreranno i loro emendamenti sulle questioni più importanti:

1. Integrazione al minimo reddito superiore a 640 mila lire (la somma di due minimi pensionistici), il decreto prevede la decadenza dell'integrazione al minimo della pensione. Ciò significa che la pensione sarà liquidata in base al valore dei contributi effettivamente versati. Per i trattamenti minimi in atto, i pensionati dovranno presentare i necessari documenti entro i loro redditi. L'INPS, sua volta, procederà a scorporare la quota effettiva di pensione che risulta dai contributi realmente versati. A questo punto la rivalutazione futura della pensione minima a garanzia soltanto sulla parte previdenziale e non sull'integrazione.
2. I comunisti propongono che la rivalutazione sulla quota previdenziale (quella cioè risultante dai contributi versati) avvenga attraverso

l'aggancio alla dinamica salariale, affidando così questi trattamenti a quelli già in atto presso l'INPS per le pensioni inferiori al minimo. Norme più favorevoli saranno, invece, proposte per i lavoratori che possono far valere più di 15 anni di contribuzione reale.

3. Invalidità pensionabile — Il decreto toglie la pensione d'invalidità a chi possiede un reddito di 900 mila lire mensili. Il Pci chiederà lo stralcio di questa norma per trasferirla nel disegno di legge sul riordino dell'invalidità pensionabile presentato la scorsa settimana dal governo al Senato. Il Pci si impegna per una rapida approvazione del testo.

4. Condono previdenziale — È la terza volta negli ultimi cinque anni che i governi procedono a queste immani forme di sanatoria, che premiano chi ha evaso a danno dei lavoratori e dell'INPS. Le proposte del Pci mirano ad introdurre meccanismi che evitino o riducano le future evasioni contributive (in caso di reato accertato, immediata oblazione non rinvio di quattrocinqe anni).

5. Braccianti — Si tratta di norme restrittive che anticipano al 1985 la fine della proroga degli elenchi anagrafici bloccati e delle relative prestazioni previdenziali ai braccianti. Al governo si chiede il rispetto della legge del 1982 che prevedeva la fine della proroga nel 1988.

6. Controlli di malattia — Il lavoratore che risulta assente in caso di controllo medico, decade da tutte le indennità economiche corrisposte per l'intero periodo di malattia. I senatori comunisti chiedono di mantenere la decadenza dalle prestazioni economiche fino a dieci giorni di malattia. Per i periodi più lunghi la decadenza dalle indennità può fermarsi al tetto dei dieci giorni.

7. Handicappati — Si chiede la soppressione delle norme che limitano l'avvicinamento al lavoro dei portatori di handicap. L'intera materia può essere regolata in uno specifico e necessario disegno di legge sul collocamento obbligatorio.

Giuseppe F. Mennella

L'Italia si dissocia dagli USA

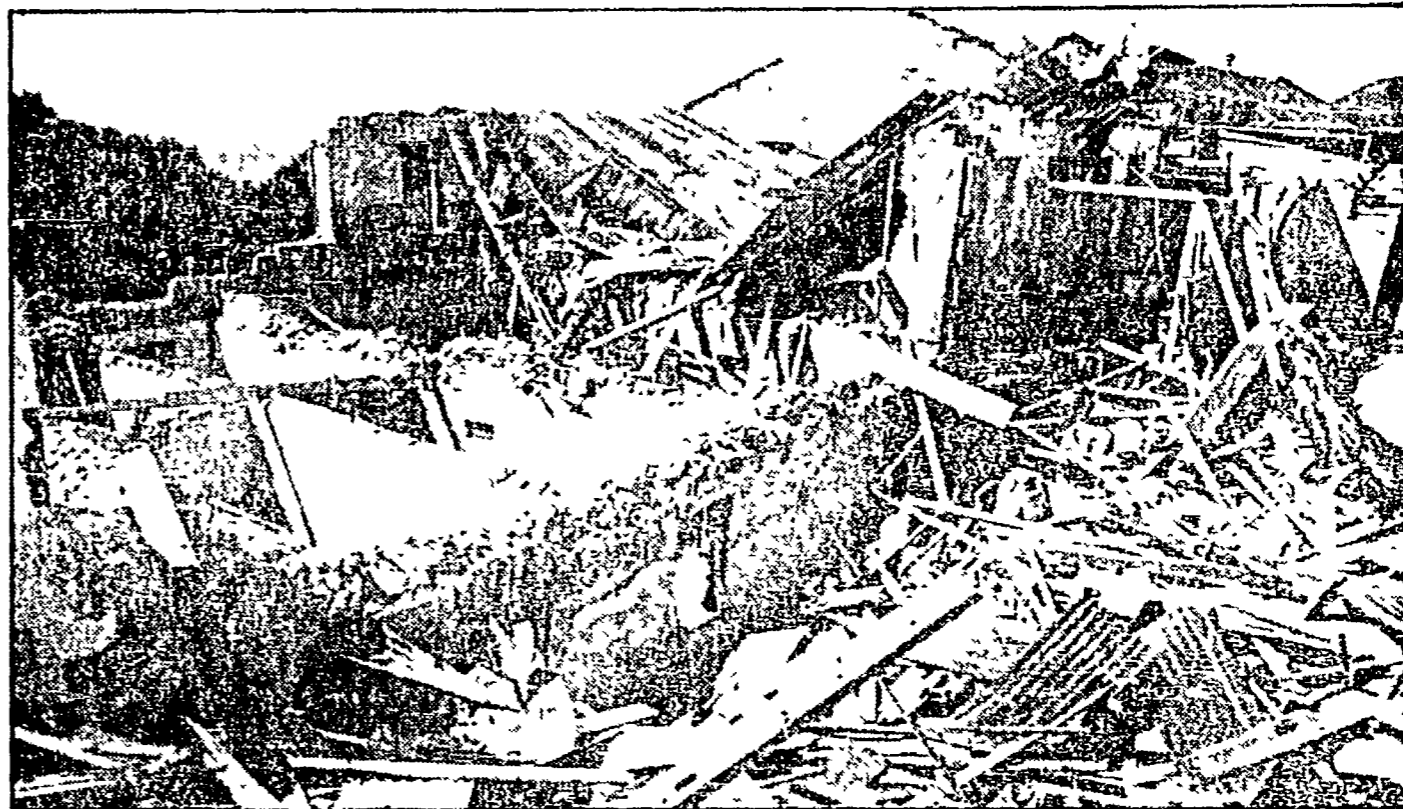
ALL'ONU voteremo la deplorazione per Grenada

Lo ha detto Andreotti alla conferenza stampa con il collega francese Cheysson

ROMA — L'Italia voterà a favore della risoluzione presentata all'Onu dal Nicaragua che deplora l'invasione USA a Grenada, ora sottoposta all'Assemblea generale dopo essere stata bloccata dal veto americano al Consiglio di Sicurezza. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Giulio Andreotti confermando la posizione italiana sull'argomento, durante la conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, in un paese sovrano viola i principi del diritto internazionale. Anche se non si tratta della più grave di queste violazioni, dobbiamo essere consapevoli che l'avvenimento dei nostri popoli è legato al rispetto di tali principi.

La visita di Cheysson a Roma è stata dedicata principalmente alla preparazione del vertice italo-francese che si terrà a Venezia il 17 e 18 novembre, con la partecipazione di Mitterrand e Craxi, accompagnati dai ministri degli Esteri e da altri membri dei due governi. Riunioni di questo genere si tengono regolarmente ogni sei mesi.

Ma i capi delle due diplomazie non sono potuti sfuggire nei colloqui di ieri all'esame di una serie di punti caldi della situazione internazionale, che per una ragione o per l'altra vedono direttamente impegnati i due paesi. Libano e Medio Oriente, in particolare, vista la comune presenza nella forza multinazionale. Di questi argomenti i due ministri hanno discusso cinque giorni fa a Parigi, durante la riunione di tutti e quattro i paesi presenti a Beirut. Ieri hanno ribadito in comune — lo ha



ST. GEORGE'S (Grenada) — Ciò che resta dell'ospedale psichiatrico distrutto dal bombardamento americano

detto Cheysson — l'impegno di restare a Beirut, chiedendo in cambio dei pesanti sacrifici che questa presenza comporta uno sforzo di accordo alle parti in conflitto in Libano, e una presenza che tuttavia «non durerà in eterno», ha specificato Andreotti.

Comunque, l'ulteriore scambio di idee non deve essere stato inutile, data l'imminenza del viaggio di Andreotti a Damasco, il prossimo week-end. Gli incontri in Siria — ha precisato a questo proposito il ministro degli Esteri italiano — si inquadrano nella nostra ricerca di contatti con tutti coloro che contano nella zona e che non possono non essere associati

ad una soluzione. Altri argomenti su cui i giornalisti hanno interrogato i due ministri: gli euromissili (non ne abbiamo parlato, non ci sono novità), l'Arabia Saudita (non continueremo a fare ogni sforzo per una conclusione favorevole del negoziato, in mancanza di conclusioni positive entro il 31 dicembre, perché si possa in seguito continuare anche se in forme diverse) e la situazione nel Golfo, sulla quale Cheysson ha dovuto e da corsa obbligarci a difenderci per l'invio da parte della Francia del cinque Super-Etendard all'Iraq («Era un vecchio contratto stipulato prima che noi potessimo non essere associati

mo onorarlo»). Al centro del colloquio, comunque, sono stati i temi comunitari, in vista del vertice di Atene nel quale Italia e Francia dovranno trovarsi abbastanza vicine su alcuni dei punti fondamentali per il rilancio della Comunità. Ma per ora il discorso è circoscritto all'emergenza: le casce comunitarie sono ormai allo stremo, i dieci si trovano — ha detto Andreotti — in difficoltà ormai conosciute in passato. Ed è su questo scoglio che il vertice di Atene rischia di affondare, trascinando a punti di crisi sempre più acuta l'intero disegno di integrazione europea.

Vera Vegetti

Ancora ritardato il rimpatrio dei feriti cubani

GINEVRA — L'evacuazione da Grenada dei cubani rimasti feriti nel corso dei combattimenti e il rimpatrio delle salme dei caduti continuano a incontrare difficoltà. Il portavoce della Croce Rossa Internazionale Nicholas Sommer, in una dichiarazione resa a Ginevra, ha attribuito il ritardo a «problemi tecnici». All'Avana si attribuiscono invece le responsabilità alla stessa Croce Rossa, avanzando il sospetto di una manovra intenzionale, volta a «punire», attraverso il boicottaggio dell'azione umanitaria, i cubani «colpevoli» di aver opposto resistenza.

Negli USA, intanto, il giornale «Washington Post», citando fonti del Pentagono, sostiene che molte vittime americane durante le operazioni militari a Grenada (il bilancio parla di 18 caduti e 86 feriti) sono morte a causa di incidenti o sono state uccise per errore dai loro stessi commilitoni. Diversi rangieri — precisa il giornale — sono rimasti uccisi e molti feriti nello

scontro tra due elicotteri. Il quotidiano riporta inoltre il racconto di tre marines che hanno affermato di essere stati feriti in un bombardamento compiuto per errore dalla stessa aviazione USA. Il «Washington Post» scrive che il Pentagono ha ammesso per la prima volta che l'aeroporto di Grenada non era stato chiuso il giorno precedente l'invasione. Proprio la presunta chiusura dello scalo è stata una delle ragioni addotte a sostegno della «necessità» dell'intervento americano.

A Washington, lo speaker (presidente) della Camera, il democratico Thomas O'Neill, ha dichiarato che esiste una chiara maggioranza a favore dell'approvazione del disegno di legge che impedirebbe a Reagan il ritiro in fretta di sessantasei giorni. Il progetto di risoluzione è stato già approvato la settimana scorsa dalla Commissione Esteri della Camera (con 34 voti contro 2), malgrado le proteste della Casa Bianca.

Alfonsin comincia le consultazioni per il nuovo governo, ieri ha incontrato il peronista Luder

Argentina, possibile un patto di unità

«La convivenza politica rafforza la democrazia» ha dichiarato il leader sconfitto dopo il colloquio che ha avuto con il futuro presidente. Questioni degli scomparsi e primi provvedimenti per affrontare la crisi economica sono al centro del dibattito dopo il voto



BUENOS AIRES — La stretta di mano tra Raúl Alfonsín (a sinistra) e Italo Argentino Luder

BUENOS AIRES — «Sono venuto a salutare Raúl Alfonsín, il nuovo presidente argentino, e a discutere di convivenza politica che rafforza la democrazia». Così Italo Luder, il candidato peronista sconfitto dalle elezioni di domenica, ha detto al termine dell'incontro con il suo avversario radicale, che è di fatto il nuovo presidente della Repubblica. Cima distesa strette di mano, Luder ha confermato l'intenzione, già espressa da Alfonsín subito dopo la vittoria, di un rapporto di collaborazione attiva fra governo e opposizione. Anzi, ha aggiunto che, durante la campagna elettorale, si era accordato con il leader radicale per questo in contrario, allo scopo «indipendentemente dal risultato delle elezioni, di discutere insieme i problemi che il Paese deve affrontare».

Il tema dell'accordo per un grande patto sociale che garantisce al Paese la possibilità di affrontare la difficile fase di transizione è dominante negli ambienti politici di Buenos Aires. Finita l'euforia dei festeggiamenti, si passa ad esaminare gli aspetti più importanti della situazione politica. I dati del voto, come abbiamo visto, sono stati interpretati in modo diverso, e se confermano la netta vittoria radicale, provano anche il peso del partito peronista, rimasto determinante in alcuni centri. Il nuovo governo avrà infatti la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati — 131 contro i 111 peronisti in quello che è l'organo legislativo più importante — ma non al Senato, dove i peronisti saranno 24 su un totale di 46.

Anche nell'elezione del governatore il movimento peronista ha prevalso: ne avrà 12, contro i sette radicali e i tre peronisti locali. Ma le province dove ha vinto l'Unione civica di Alfonsín sono di gran lunga le più importanti del paese, a partire dalla capitale e da Cordoba, stretta di mano, Luder ha confermato l'intenzione, già espressa da Alfonsín subito dopo la vittoria, di un rapporto di collaborazione attiva fra governo e opposizione. Anzi, ha aggiunto che, durante la campagna elettorale, si era accordato con il leader radicale per questo in contrario, allo scopo «indipendentemente dal risultato delle elezioni, di discutere insieme i problemi che il Paese deve affrontare».

Il tema dell'accordo per un grande patto sociale che garantisce al Paese la possibilità di affrontare la difficile fase di transizione è dominante negli ambienti politici di Buenos Aires. Finita l'euforia dei festeggiamenti, si passa ad esaminare gli aspetti più importanti della situazione politica. I dati del voto, come abbiamo visto, sono stati interpretati in modo diverso, e se confermano la netta vittoria radicale, provano anche il peso del partito peronista, rimasto determinante in alcuni centri. Il nuovo governo avrà infatti la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati — 131 contro i 111 peronisti in quello che è l'organo legislativo più importante — ma non al Senato, dove i peronisti saranno 24 su un totale di 46.

insediamento pieno del nuovo regime democratico. Ma la macchina radicale è già in piena funzione. Alfonsín ha ricevuto le madri di piazza di Maggio che gli hanno consegnato una relazione dettagliata su seimila dei circa trentamila scomparsi negli anni della repressione. La questione — nonostante alcune rassicuranti dichiarazioni — resta la più spinosa fra le misure sociali che dovranno essere affrontate. Sull'altro polo della crisi argentina — la catastrofe economica e l'enorme debito estero — ha parlato ieri, in un'intervista radiofonica, Antonio Troccoli, vice presidente e consigliere economico dell'Unione civica radicale. «Il nuovo governo — ha detto — ripagherà il suo debito a condizioni che siano accettabili e chiederà ai creditori tempo per rimettere in piedi l'apparato produttivo del Paese». Troccoli ha aggiunto: «Prima di tutto dobbiamo avere tutte le informazioni sulla legittimità del debito — 40 miliardi di dollari — non però ciò il sospetto che non tutto sia legittimo».

Soddisfazione a Londra: più vicino un accordo

«Una vittoria da salutare con favore, nella speranza che il nuovo governo sia disposto ad assicurare la restaurazione dei normali rapporti commerciali e commerciali fra i due Paesi». Così un comunicato ufficiale del «Foreign Office» ha commentato a Londra la vittoria di Alfonsín nelle elezioni argentine. Sui giornali inglesi le vicende del lontano Paese — divenuto nemico dopo la guerra delle Falkland, isole contestate che i generali di Buenos Aires invasero un anno e mezzo fa, ricavano una bruciante sconfitta — hanno avuto grande spazio. L'autorevole «Times» sottolinea che «vinton si è opposto in

modo inequivocabile all'invasione argentina nelle Falkland, questo lo rende un negoziatore duro e autorevole». E conclude ammonendo i governanti inglesi che i radicali in ogni caso rinunceranno all'uso della forza, ma non metteranno formalmente fine alla contesa senza qualche segno di concessione britannica.

Da Washington, l'amministrazione che per anni ha sostenuto i generali golpisti, è ispirato lo sferzato neo liberismo che ha portato l'Argentina alla catastrofe economica, ha fatto inaffabilmente sapere, per bocca del portavoce John Hughes, che il presidente Reagan ha espresso elogi per il popolo ar-

gentino. Sui candidati in lizza non vengono espresse valutazioni perché l'unico nostro candidato in queste elezioni era il peronista Carlos Menem. Ma è in America latina, nei Paesi vicini all'Argentina e che vivono l'esperienza della dittatura militare, che l'emozione e l'attenzione per il risultato di domenica sono più forti. È un passo importante — ha detto a Santiago Luis Bossay, parlando a nome dell'Alleanza democratica, uno dei gruppi dell'opposizione cilena — per tutto il cono sud dell'America latina, può dare la spinta alla decisione dei suoi popoli di tornare tutti alla vita democratica. E il

leader democristiano, Gabriel Valdés: «Il Cile è come un'isola tra i Paesi dell'area che recuperano la democrazia. Ma questa è diventata un processo instabile». Un esempio per tutti noi — ha detto Manuel Bustos, a nome del Comando dei lavoratori cileni — che ci deve rendere più forti nel continuare a lottare.

Commenti entusiasti anche in Uruguay, l'altro Paese impegnato nell'opposizione di massa al regime militare. «Il risorgere della democrazia in Argentina

hanno dichiarato i dirigenti dell'Interpartidario, che raggruppa l'opposizione — la straordinaria risposta che hanno dato tutti i settori della società, costituisce un'opportunità rara per dar concretezza alle identiche aspirazioni del popolo uruguayano».

Telegramma di Berlinguer a Alfonsin

ROMA — Il segretario del Pci Enrico Berlinguer ha inviato un telegramma di felicitazioni al leader dell'Unione civica radicale argentina, Raúl Alfonsín, per la sua elezione a presidente della Repubblica. «Voglia accogliere — dice il telegramma — le cordiali felicitazioni dei comunisti italiani e mio personale per la sua elezione a presidente della Repubblica argentina. Auguro successo alla sua opera per la rinascita democratica e il progresso dell'amico popolo argentino».